

L'INTERVISTA

03374 Ana Gomes 03374

“Panzeri agiva in modo perverso era un agente al servizio di Rabat”

L'ex eurodeputata socialista: “C'è una lobby trasversale pro Marocco il compagno di Kaili eliminava gli emendamenti critici, lei non c'entra”

DALL'INVIATO ABRUXELLES

All'interno del Parlamento europeo agiva una «lobby trasversale pro-Marocco». Panzeri non era l'unico, ma «probabilmente il peggiore», quello che agiva «in modo più perverso». Grazie al suo assistente Francesco Giorgi, cercava di cancellare gli emendamenti critici nei confronti di Rabat che venivano presentati dai suoi compagni di gruppo, o di disinnescarli. Di manovrare le votazioni e di far fuori dalle commissioni più delicate i colleghi socialisti che avevano posizioni diverse dalla sua. Come Ana Gomes, che con Panzeri ha condiviso tre legislature e «e una serie infinita di scontri». La politica portoghese, un passato da diplomatica, candidata alla presidenza della Repubblica nel 2021, racconta a La Stampa come funzionava il “sistema-Panzeri”. Una rete che a suoi dire agiva «chiaramente» per conto del Marocco e, solo in un secondo momento, anche del Qatar.

Si aspettava questo epilogo?

«Non appena sono uscite le notizie sul Qatar e il nome di Panzeri, ho subito pensato: l'inchiesta si allargherà al Marocco. Perché prima ancora di attivarsi per gli interessi del Qatar, Panzeri era chiaramente uno dei rappresentanti degli interessi del Marocco all'interno del Parlamento europeo. Non era l'unico, ce n'erano altri. Ma probabilmente era il peggiore».

Chi altri?

«Nel mio gruppo sicuramente Gilles Pargneaux, sociali-

sta francese. Si presentava spesso come “consigliere di Sua Maestà il Re” e non si riferiva certamente al Re della Francia, che non esiste più da tempo... Ma il suo atteggiamento era diverso da quello di Panzeri. Lui diceva apertamente di essere pro-Marocco, se ne vantava. Panzeri invece non lo ammetteva. Lo faceva in modo più intelligente, più perverso. Ma faceva comunque gli interessi di Rabat, soprattutto per le questioni relative ai diritti umani e in particolare alla questione del Sahara Occidentale».

Che rapporti aveva con lui?

«Intensi. Eravamo membri dello stesso gruppo, lui era presidente della sottocommissione Diritti Umani e della delegazione per il Maghreb, temi di cui mi occupavo. Per questo ci siamo spesso scontrati. Era chiaramente un agente a servizio del Marocco».

Non poteva essere semplicemente una questione di divergenze politiche?

«Ma va, questo non aveva nulla a che vedere con le posizioni politiche. Su molti temi eravamo anche d'accordo, ma sul Marocco c'era una chiara divergenza e non era basata sui principi o sui valori, ma sul fatto che lui serviva gli interessi di Rabat. Aveva delle disposizioni».

Si ricorda di Francesco Giorgi?

«Certo. Anche lui si è scontrato moltissime volte con i miei assistenti. Quando cercavamo di presentare emendamenti per inasprire le critiche nei confronti del Marocco sui diritti umani, o sul Sahara Occidentale, lui faceva di tutto per elimi-

narli o per indebolirli».

Secondo lei qual era il suo ruolo?

«Faceva semplicemente ciò che Panzeri gli ordinava di fare. Ho sempre avuto l'impressione che lui fosse soltanto un impiegato, un esecutore che serviva in modo sporco il suo padrone. Che era chiaramente Panzeri, una persona furba, anche se non parlava altre lingue al di là dell'italiano. Ha cercato in più occasioni di farmi fuori, di tenermi lontana dai dossier sul Marocco perché conosceva benissimo le mie posizioni».

E di Eva Kaili che idea si è fatta?

«Sulla base della mia esperienza, credo alla versione di Giorgi. E cioè che lei non c'entrasse nulla. Sinceramente non le ho mai sentito dire nulla di interessante, originale o profondo. Tutte cose assolutamente banali dal punto di vista intellettuale».

Non ricorda posizioni ambigue su questi temi?

«No. Ricordo che era stata subito inserita in più commissioni e mi chiedevo come si potessero assegnare determinati ruoli, come la delegazione per le relazioni con l'assemblea parlamentare della Nato, a una così. Non aveva alcuna esperienza, non diceva nulla d'interessante, non studiava i dossier. Era assolutamente banale e superficiale. Però molto bella».

Le posizioni pro-Marocco erano limitate all'interno dei socialisti?

«No, c'era un gruppo trasversale con atteggiamenti sospetti. Penso alla liberale belga Frederique Ries, con la quale mi sono scontrata più



volte, oppure Cristian Preda del Ppe. Però io non mi aspetto battaglie per difendere i diritti umani dai popolari. Dai socialisti invece sì».

Aveva denunciato questo atteggiamento?

«Più volte, non mi sono fermata agli scontri con Panzeri. Ho segnalato al gruppo questa anomalia: come possiamo conciliare queste posizioni sui diritti umani con i nostri valori socialisti?».

Ha mai avuto il sospetto che potessero farlo perché corrotti?

«Il sospetto sì, ma certamente non avevo alcuna informazione di questo tipo. Diversamente sarei andata dalla polizia».

Ricorda atteggiamenti sospetti da parte di Andrea Cozzolino?

«No, era uno tipo che non si faceva notare per nulla. Credo di non averci mai avuto a che fare. Non ricordo suoi interventi interessanti né posizioni particolari su questi temi. So che è diventato presidente della delegazione per i rapporti con il Maghreb: probabilmente è Panzeri che lo ha piazzato lì, per avere qualcuno di sua fiducia da poter manipolare attraverso Giorgi». **MA. BRE.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

Con Antonio mi
sono scontrata
per 15 anni
Ha cercato
di farmi fuori

Kaili era banale
e superficiale
Non diceva nulla
di interessante
Però è molto bella